

TANYA STEWNER



Altea Aquarius

Il fiume
dell'oblio

 GIUNTI

Alea
Aquarius.

TANYA STEWNER

Alca
Aquarius

Il fiume
dell'oblio

*Traduzione di
Anna Carbone*

 GIUNTI

*Per Jana,
che è il mio buon sciabordio*

Titolo originale: *Alea Aquarius. Der Fluss des Vergessens*

© 2020 Verlag Friedrich Oetinger, Hamburg

Pubblicato in accordo con Verlag Friedrich Oetinger, Hamburg, Germany

Testo: Tanya Stewner

Illustrazione di copertina: Claudia Carls

Progetto grafico di copertina: Simone Hennig, Hamburg

Tutti i diritti riservati

Traduzione: Anna Carbone

Redazione: Ilaria Mazzone

Progetto grafico degli interni e impaginazione: Stefania Cinotti

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

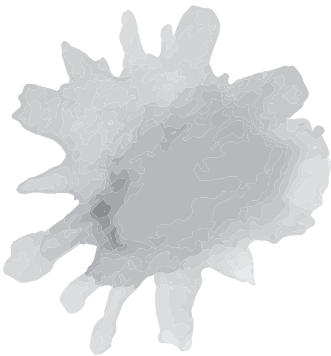
ISBN: 9788809916067

Prima edizione digitale: ottobre 2023



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

Alea rischiò il tutto per tutto e si buttò nel fiume per seguire la vecchia dalla pelle turchese, ma non appena si vide venire incontro l'acqua, si trovò a chiedersi se non fosse stata un'idea davvero stupida. Un attimo dopo precipitava nel fiume e l'acqua le si richiuse sopra la testa. Fu sopraffatta da un terrore gelido. Sarebbe affogata?



Dimenticato

Alea si svegliò con una sensazione strana, che nei brevi istanti tra sogno e realtà si trasformò in uno spavento terribile. Si tirò su di scatto. Il cuore le batteva forte, lo sentiva rimbombare nelle orecchie, e con gli occhi spalancati cercò di orientarsi. Che cos'era successo? Dov'era?

Si guardò attorno freneticamente. Si trovava in una piccola cabina, nella cuccetta inferiore di un letto a castello. Si prese la testa tra le mani. Non riusciva a pensare con lucidità. Immagini, parole, visi... tutto le vorticava nella mente come un fragoroso uragano. Si sfregò le tempie riflettendo. Una delle parole che le ruotavano nella testa era *Crucis*. Si concentrò su quel termine. “Ma certo!” pensò un attimo dopo. “Sono a bordo della *Crucis*!”

Aveva visto per la prima volta quella vecchia nave il giorno prima, dopo essere rimasta seduta per ore su una panchina al porto di Amburgo, in attesa di una telefonata di Marianne. Il giorno prima, infatti, la sua mamma adottiva era stata portata in ambulanza in ospedale per un infarto, e per Alea era stato un vero incubo. Non soltanto perché a Marianne voleva molto bene ed era tremendamente in pensiero per lei, ma anche perché aveva paura di venire mandata in una nuova famiglia affidataria. Per quel motivo non aveva osato accompagnarla in ambulanza, temendo che ad aspettarla avrebbe trovato qualcuno dei servizi sociali...

Si massaggiò la fronte cercando di ripescare dalla baraonda che aveva nella testa i pezzi del puzzle che l'avrebbero potuta aiutare a ricostruire il quadro complessivo. Sì, era rimasta seduta su quella panchina in preda alla paura, e poi... poi aveva attraccato la *Crucis*. Due adolescenti e un bambino sui nove anni erano scesi a terra e avevano suonato in strada davanti a un caffè nelle vicinanze. Ed erano stati davvero bravissimi. Alea ricordava perfettamente la canzone e la voce di Tess...

Sì, Tess! La ragazza con l'ugola rock si chiamava Tess, e i due maschi erano fratelli. Ben e Sammy. A poco a poco la sua mente cominciò a schiarirsi e lentamente il groviglio di informazioni si dipanò.

Ben aveva invitato Alea a cenare sulla nave, e anche se di solito lei non stringeva amicizia così facilmente, era salita a bordo. In quella nave e in quel trio insolito c'era qualcosa che le piaceva. Avevano chiacchierato, e quei tre le avevano spiegato che insieme formavano una banda, che per via di una qualche costellazione chiamavano Alpha Cru. Sammy voleva che anche Alea

entrasse a farne parte, perciò avevano fatto il loro rituale, una cosa che tutti avevano preso sorprendentemente sul serio. E da un vecchio volume in latino Alea aveva ricevuto il nome di Aquarius. Alea Aquarius.

Quel nome le fece formicolare la nuca. Sembrava... imponente. Importante. Eppure era tutto un gioco. Oppure no?

Alea ricordava di aver parlato agli altri della sua mamma adottiva e dell'infarto, perciò erano andati tutti a trovarla in ospedale. Per fortuna non aveva trovato ad aspettarla nessuno dei servizi sociali, nessuno aveva parlato di una nuova famiglia, e lei aveva potuto parlare con calma con Marianne, che nelle prossime settimane si sarebbe dovuta riguardare e probabilmente sarebbe dovuta andare in un centro di riabilitazione. Alea aveva ottenuto il permesso di trascorrere le vacanze estive con gli Alpha Cru, ma quando ad agosto ad Amburgo fossero ricominciate le scuole, avrebbe ripreso la sua vita normale con Marianne.

Alea aggrottò la fronte. Davvero la sua mamma adottiva le aveva dato il permesso di viaggiare per mare con gli Alpha Cru? Gli avvenimenti della sera prima erano come sepolti sotto un cumulo di macerie e tutto sembrava stranamente confuso. Ma che le stava succedendo?

Scivolò pian piano da sotto la coperta e guardò fuori dall'oblò. Erano ancora nel porto di Amburgo, nello stesso punto in cui la *Crucis* aveva attraccato il giorno prima.

Sentì un sommesso russare. Nella cuccetta di sopra dormiva Tess. Ma certo, loro due si dividevano la cabina delle ragazze! La sua compagna dormiva ancora profondamente e Alea non riuscì a resistere alla tentazione di osservarla. Tess aveva una carnagione color cioccolato, dreadlock e belle mani che avevano tutta l'aria di lavorare sodo. Quando dormiva, la principessa pirata – come il giorno prima l'aveva chiamata Sammy – sembrava molto più fragile di quanto non avesse dato a vedere dai suoi discorsi, quando aveva colpito Alea con la sua disinvoltura. Al contrario, Alea si sentiva goffa e maldestra, e di sicuro non era mai stata ammirata da nessuno per qualcosa, se non forse per il suo stile. C'era chi lo trovava molto cool, Alea lo sapeva. Però avrebbe preferito fare colpo per la sua personalità e non per il semplice modo di vestire.

Sorrise alla compagna addormentata. Sperava che quella ragazza, che di sicuro non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno, sarebbe diventata sua amica.

In punta di piedi uscì dalla cabina ed entrò nel salone della *Crucis*. Quando si chiuse la porta alle spalle, le prese un senso di vertigine e dovette aggrapparsi alla maniglia.

«Ehilà!» sentì gridare Sammy. Il nome completo del bambino era Samuel Draco – in realtà Samuel Walendy – ed era il membro più giovane della

banda. La raggiunse saltellando a piedi nudi. «Stai male anche tu? Ben ha appena vomitato!»

La vertigine si attenuava lentamente e Alea non aveva il coraggio di lasciar andare la maniglia. «Non lo so, mi sento tutta sottosopra».

«Buongiorno». Ben uscì dal bagno, bianco come un cencio. «Ho un mal di testa tremendo» brontolò lasciandosi cadere sul divano con un gemito.

«Di' un po'...» Sammy osservava Alea. «Ma ieri non avevi gli occhi più chiari? Non erano verdi?»

«Io...» Alea rimase interdetta: non sapeva dire con precisione di che colore avesse gli occhi.

Sammy allungò il collo con fare da detective. «Sul serio, oggi hai gli occhi più scuri di ieri!»

«Smettila con queste sciocchezze, Sammy» gli disse Ben. «Piuttosto preparami un panino al formaggio, ho una fame da lupi».

Sammy non gli diede retta. «Però per fortuna hai ancora questo splendido viso da fiaba» disse ad Alea. «Capelli scuri, pelle chiara e labbra rosse come Biancaneve. Una vera Biancaneve super!»

Ben gli lanciò contro un cuscino. Sammy si mise a ridere e si sedette sul divano accanto al fratello, che gli rifilò uno scappellotto. Poi però abbracciò il bambino, che gli si accoccolò contro come un gatto.

Alea rimase sorpresa. Non aveva mai visto due maschi farsi le coccole senza alcun imbarazzo.

Ben carezzò Sammy sulla testa. «Ehi, ma da ieri ti sono cresciuti i capelli?»

«Certo, crescono ogni giorno!» ribatté il fratellino. «Però ce ne vuole ancora prima di potermi definire un capellone!»

Alea rise e Sammy la guardò felice.

A quel punto Sammy esaminò meglio la pettinatura da rockstar di Ben. «Invece i tuoi sono corti! Come se te li avessi tagliati da poco». Mentre Alea scoppiava di nuovo a ridere, Sammy scompigliò i capelli del fratello con fare esperto. «Forse è soltanto che oggi ti stanno particolarmente bene».

Tess arrivò dalla cabina delle ragazze trascinandosi i piedi. «*Bonjour*» mormorò in tono disinvolto con uno sbadiglio.

«Hai mal di testa anche tu?» l'assalì subito Sammy.

Tess si lasciò cadere mollemente sul divano opposto, bevve da un bicchiere trovato in giro e incrociò le braccia sul petto. Soltanto allora rispose: «No».

Sammy emise un sospiro sognante. «Guardala un po', Biancaneve!»

Alea lo fece. Tess indossava i pantaloni di una tuta con le stelline e una t-shirt da notte rosa, ma bastavano il suo sguardo sicuro di sé e l'atteggiamento deciso per capire che quella che aveva davanti era una tosta.

«La nostra Tessolina non è semplicemente splendidissima?» sussurrò Sammy. «Sono innamorato perso di lei!»

Tess alzò gli occhi al cielo e si legò i dreadlock in una treccia alta senza dare segno di apprezzamento. «Chi è che ha mal di testa?» chiese poi con un lieve accento francese.

«Ben e Biancaneve» la informò Sammy. «Ben ha bisogno di pane e formaggio».

Tess annuì, si alzò e andò nel cucinino, presumibilmente per preparare il panino a Ben. Un attimo dopo domandò: «Chi ha comprato il formaggio?». Con un gesto di accusa, sventolò un pezzo di Edamer in direzione di Ben. «Questo non lo compriamo mai perché a Draco il formaggio con i buchi non piace...»

Ben sembrava stupito. «Be', io non sono stato».

«Ma al negozio ci sei andato tu!» Scuotendo la testa, Tess preparò il panino e intanto mise su l'acqua per il tè.

«Io vorrei una cioccolata con panna e gocce di cioccolato dentro». Sammy regalò a Tess un bel sorriso sfacciato, cui però lei non reagì, impegnata com'era a bofonchiare qualcosa in francese e ad armeggiare in giro.

Alea andò al gabinetto e si lavò la faccia. Quando si guardò allo specchio, si spaventò. I suoi occhi erano davvero scuri, tendenti al grigio. Ma erano stati sempre così? Qualcosa nella sua testa non funzionava bene. Era impossibile che non sapesse di che colore aveva gli occhi!

Quando uscì dal bagno, Tess stava porgendo a Ben un panino con il formaggio Edamer e una tazza di tè fumante. Per Sammy aveva preparato la cioccolata. D'accordo, senza la panna, ma Alea si stupì comunque di quel suo lato premuroso.

Poi Tess mise in mano anche a lei una tazza di tisana.

Alea le sorrise sorpresa. «Grazie». Le piaceva moltissimo che quei tre fossero così strani. Sammy, con i rossi capelli arruffati, le lentiggini e il buco tra i denti, aveva un'aria da vero monello. E lo era senz'altro, ma soprattutto era... schietto. Un po' stravagante. In qualche modo folle. E poi sembrava sempre pieno d'amore.

Ben era senza dubbio il membro tranquillizzante dell'equipaggio. Alea aveva la sensazione che su quello skipper si potesse fare affidamento al cento per cento, anche se a prima vista più che un tipo ragionevole poteva sembrare un ribelle ragazzo da copertina. Dava l'idea di essere uno che vive secondo le proprie regole, senza farsi influenzare da quello che è considerato normale.

Ad Alea gli Alpha Cru piacevano. Erano... diversi. E questo valeva anche per lei. Anche se a confronto con la vita avventurosa in mare di quei tre, la sua era sempre stata un'esistenza protetta e davvero noiosa. Però nelle rigide strutture della vita cittadina lei non si era mai sentita del tutto a suo agio, le sembrava di essere un quadro per cui era impossibile trovare la cornice adatta.

E poi aveva sempre provato uno struggimento che sin da piccola le aveva

fatto sognare luoghi inesplorati e terre lontane. Per viaggiare, però, non avevano mai avuto abbastanza soldi, e del mondo Alea non aveva visto granché.

Bevve un sorso di tisana che le rimise in sesto lo stomaco, ma la strana confusione che aveva in testa rimase. «Non ricordo più bene di che cosa ho parlato ieri con Marianne» disse, sperando che gli altri potessero aiutarla. «Mi ha dato il permesso di rimanere con voi per l'estate?»

«Ma certo!» rispose subito Ben.

Tess inarcò un sopracciglio, come se lei non ne fosse così sicura.

«Viaggerai tutta l'estate con noi?» Sammy saltò su. «Ma è grandioso!»

«È la prima volta che lo senti dire?» lo incalzò Alea, mentre Ben sembrava un po' confuso.

«Be', a dire la verità non ne sono proprio sicuro». Sammy alzò le spalle. «Ieri è... lontanissimo».

Tess lo guardò come se soltanto allora si rendesse conto che aveva ragione. Si sedette sul divano accanto a Ben con lo sguardo assorto.

Alea aveva la sensazione di dover chiamare Marianne per chiederlo a lei. Il suo cellulare era sul tavolino del soggiorno, ma quando fece il numero non riuscì a prendere la linea. «Accidenti, non c'è campo». E il display non indicava neppure ora e data.

«Non c'è campo nel bel mezzo del porto di Amburgo?» si stupì Tess, che si guardò attorno in cerca del proprio telefonino. Lo trovò sul piccolo davanzale sotto l'oblò. «Ma io non lo lascio mai lì!» esclamò stupefatta. «Se l'oblò si apre, rischia di bagnarsi con l'acqua di mare! Chi ce lo ha messo?»

Nessuno rispose.

«È... strano» constatò Ben.

«Lo penso anch'io». Tess aggrottò la fronte. «Tra l'altro, qualcuno sa dove sono finite le mele?» Alea non aveva idea di che cosa parlasse.

«Ieri nell'angolo in cucina ce n'era ancora un sacco pieno» spiegò l'altra. «E oggi non ce n'è più neppure una. Al loro posto ci sono le patate».

«Che cosa? Le mele sono sparite?» Allarmato, Ben si tirò su. «Mentre dormivamo è salito qualcuno a bordo?» Si grattò la testa. «Ma perché qualcuno dovrebbe rubarci le mele e sostituirle con le patate?»

«In cucina ho notato un paio di stranezze, non soltanto la cosa delle mele e del formaggio». Tess sembrava un po' inquieta. «Nell'armadio ci sono farina e zucchero francesi, e non ho idea da dove vengano. Senza parlare della cesta della biancheria sporca che è piena, anche se abbiamo fatto il bucato soltanto ieri e adesso dovrebbe essere vuota».

Ben la guardò come se lo trovasse impossibile.

Alea non sapeva che cosa pensare.

«Ci sono!» gridò a un tratto Sammy. «Abbiamo a bordo un *klabautermann!*»

«Un cosa?» domandò Tess.

«Un *klabautermann!*» Il bambino era completamente su di giri. «È uno spirito che viaggia sulle navi, un coboldo che gioca brutti tiri. Conosce un sacco di trucchi magici!»

«Trucchi magici?» ripeté Tess. Dalla sua faccia era evidente che la trovava una vera sciocchezza. «E un *klabautermann* farebbe sparire le mele e le sostituirebbe con patate e biancheria sporca?»

«Esatto!» Sammy parve ignorare il pungente sarcasmo nelle parole di Tess. «Questi sono scherzi tipici di un *klabautermann*. Non soltanto gli piace nascondere le cose, ma usa spesso la sua magia da coboldo per prendersi gioco dell'equipaggio di una nave».

«Magia da coboldo...» ripeté Tess. Il suo tono lasciava intendere che Sammy avrebbe dovuto capire da solo l'assurdità della cosa.

Il bambino, però, non si lasciò distogliere dalla sua idea. «A bordo abbiamo un rappresentante furbissimo della sua specie!»

Tess emise un lamento che diceva tutto.

Ben però annuì. «Se è tutta colpa di un *klabautermann*, dobbiamo cercare di calmarlo».

Tess lanciò un verso stupefatto. «Non prenderai sul serio queste sciocchezze?»

«I *klabautermann* non sono sciocchezze» ribatté lo skipper. «I marinai ne parlano da sempre, e soltanto di recente sono stati liquidati come superstizione. Prima per tutta la gente di mare i *klabautermann* erano una cosa normalissima».

«Per fortuna noi sappiamo come farcelo amico!» aggiunse Sammy. «Per rabbonirlo bisogna lasciargli ogni giorno una ciotolina di cibo e fargli capire che è il benvenuto».

Ben spezzò un pezzo di pane e formaggio e lo posò sul davanzale. «Per te, coboldo!»

Tess lo guardò allibita. «Non avrai davvero appena...»

Ben rise. «Invece sì. E forse funzionerà».

Sammy annuì convinto, e Alea si chiese come mai lei non fosse attonita quanto Tess. Sapeva da tempo che la fatina dei denti, Babbo Natale e tutti quegli esseri fiabeschi non erano reali, però per lei la teoria del *klabautermann* aveva un certo senso.

«Non potresti vedere se tu hai campo?» chiese ora a Tess guardando il cellulare dell'altra ragazza.

«Certo, volevo appunto provare a chiamare la tua mamma adottiva». Tess si fece dare il numero di Marianne, ma anche il suo cellulare non riuscì a prendere la linea. «Non dà neppure l'ora!» constatò. «E non funzionano neanche il calendario e l'app del meteo. Che anche qui ci sia lo zampino del

klabautermann?» aggiunse pungente. «Aspetta, adesso provo a chiamare mio padre». Ma né con lui né con sua madre riuscì a prendere la linea.

«Accidenti» ringhiò Ben. «Ci proverei con il mio telefono, ma non riesco a trovarlo».

«È stato di sicuro il *klabautermann* a nasconderlo!» commentò Sammy. «Quel coboldo è un vero professionista».

Ma Alea stava pensando alla sua mamma adottiva. «Se non riusciamo a chiamare Marianne, io come faccio a sapere come sta oggi?»

Ben sembrava comprendere l'urgenza di Alea. «Che ne dici se andassimo un'altra volta tutti insieme all'ospedale?»

«Oh, sarebbe grandioso!» L'idea di andare all'ospedale da sola la metteva molto a disagio, perché aveva paura di quello che avrebbe potuto trovarci. «Verreste di nuovo con me?»

«Ma certo!» Sammy la strinse a sé. «Abbracciami!» ordinò, anche se era perfettamente chiaro chi dei due avesse bisogno di essere abbracciato. Ben si unì a loro e racchiuse Alea e Sammy tra le sue forti braccia. Guardando Tess, Sammy esclamò: «Abbraccio di gruppo!».

Ma di colpo Tess trovò qualcosa di molto importante da fare in cucina e sgattaiolò via.

«Lei non è una da coccole». Sammy strinse Alea e Ben ancora di più.

Per un attimo Alea si abbandonò a quell'abbraccio, ma poi si sottrasse, perché non era abituata a stare così vicina a qualcuno per più di qualche secondo.

Sammy, però, sembrava molto soddisfatto. «Vedrai che ti abituerai» le disse con un gran sorriso. «Me lo sento: il tuo cuore è come una spugna che vuole assorbire amore!»

Alea fece un sorriso un po' forzato, perché non sapeva come rispondere. A parte Marianne, finora nella sua vita non c'era mai stato nessuno cui avesse voluto bene. Che quel bambino di nove anni un po' matto parlasse così presto di amore era in effetti un po' strano, ma era anche bello.


Sammy batté le mani. «Si va in città!»

«Prima dovremmo esibirci qui al porto» disse Ben mostrando il portafoglio quasi vuoto. «Così potremo comprarci i biglietti per il tram».

Tess rimase senza fiato. «E dove sono finiti tutti i soldi che avevamo guadagnato ieri?»

«Svaniti». Lo sguardo di Ben si posò sul panino sul davanzale, alle spalle di Tess. Non ebbe bisogno di esprimere il suo sospetto ad alta voce, cioè che credeva che fosse stato il loro *klabautermann* a rubare il denaro. «Chissà che cos'altro è sparito qui intorno...»

Tess borbottò tra sé qualcosa in francese, poi in tedesco disse: «D'accordo, allora prima di andare in ospedale facciamo un'esibizione».



Di colpo Alea si sentì agitatissima. Sperava che nessuno degli altri le chiedesse se sapeva suonare uno strumento o cantare. Da anni ormai suonava i bicchieri da vino come se fossero le corde di un'“arpa ad acqua” e sapeva anche cantare un pochettino, ma il giorno prima aveva sentito gli Alpha Cru e sapeva quanto erano bravi. Lei non era neanche lontanamente all'altezza, a parte il fatto che i suoi bicchieri erano rimasti nell'appartamento di Marianne.

«Mentre suonate io vado in giro a raccogliere i soldi» si affrettò quindi a proporre.

«D'accordo» approvò Ben. «Se qualcuno gira con il cappello, di sicuro riceveremo più offerte».

Tess si alzò. «Allora andiamo a metterci qualcosa di bello!»

Alea riusciva a immaginare benissimo che Tess desse grande importanza al proprio aspetto. «Devi essere una grande esperta di moda».

«Oh, no, qui il vero fissato con la moda è Draco!» ribatté Tess. «Davanti allo specchio ci sta sempre molto più di me».

Sammy sorrise. «Sono un esperto assoluto nel manifestare all'esterno il mio interno un po' fuori di testa» informò Alea. «Però ho l'impressione che tu potresti farmi concorrenza nel ruolo di genio dell'outfit. Per esempio i tuoi guanti senza polpastrelli li trovo davvero elegantissimi, Biancaneve».

«Ma dove sono finiti?» Alea si guardò la mano nuda, e di colpo fu presa da un'ondata di tristezza, da un'emozione profonda che non riusciva a spiegarsi. Lì c'era qualcosa che non andava. Le mancava qualcosa, e non erano soltanto i guanti.

«Te l'ho detto che Draco è fissato» sospirò Tess.

«Ma posso anche cambiare!» ribatté Sammy. «Che ne direste se oggi ci esibissimo con i vestiti che indossiamo ora?»

Tess, interdetta, guardò la sua maglietta sformata e i pantaloni della tuta con le stelline. Poi fece spallucce. «Certo, perché no?» Era assolutamente tranquilla.

Alea non voleva apparire conformista in confronto a lei. «Ci sto anch'io». Ma visto che aveva dormito con i jeans, il suo non fu un grosso sforzo.

Quella mattina Ben si era già cambiato. Sammy, invece, indossava dei logori pantaloni sportivi color lilla. Guardò Tess entusiasta. «Qui e oggi noi due possiamo dimostrare che la vera eleganza viene da dentro, principessa pirata» sussurrò. «Viva il look hippie!»

A quel punto Tess scoppiò a ridere.

Alea sorrise. «Siete davvero tipi strani» le sfuggì. Però lo intendeva davvero in senso buono.

Anche Ben lo intese così. «È vero». Sembrava quasi un po' orgoglioso.

«Sono completamente d'accordo!» confermò Sammy con un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro.

«Urrà per i tipi strani!» sorrise Tess.

Ben scoppiò in una bella risata e suo fratello si unì a lui. Alea e Tess si scambiarono un sorriso, poi risero anche loro.

Fu un momento così bello e spensierato che per un brevissimo istante Alea scordò tutto il resto: la preoccupazione per Marianne, il bizzarro caos nella sua testa e tutte le stranezze a bordo. Adesso faceva parte degli Alpha Cru, e si sentiva così benvenuta e al sicuro che si chiese come se la fosse cavata fin lì senza veri amici. Ora sapeva che cos'era l'amicizia e non voleva mai più farne a meno. Ma forse non avrebbe dovuto. Forse Sammy, Ben e Tess sarebbero stati suoi amici per la vita.

Banda super

I membri della banda si prepararono dei panini, e una volta finito di mangiare lasciarono la nave con fisarmonica, chitarra e tamburo. Sammy lanciava a Tess occhiate curiose, come per accertarsi che non si sentisse a disagio con i pantaloni della tuta. Lei manteneva un'espressione impassibile e marciava a testa alta con quei pantaloni che le ballavano addosso.

Gli Alpha Cru volevano esibirsi subito lì al porto, perché ad Amburgo la tassa portuale giornaliera era altissima. Ben indicò un posto a un incrocio fra due strade. «Qui». Si spinse la chitarra sul petto. «La prima canzone come al solito».

Tess appoggiò la mano destra sui tasti e la sinistra sui pulsanti dei bassi della sua fisarmonica. Anche Sammy brandì il tamburo e aspettò l'attacco di Ben: «*One, two, three...*».

I tre partirono con il rock. Ad Alea il ritmo entrò direttamente nelle gambe e le fece venire una gran voglia di ballare. Ma era troppo timida, anche perché si erano già fermate un paio di persone. Invece di ballare, si tolse dalla testa il suo berretto preferito, quello azzurro, e si avvicinò al gruppetto con un sorriso cordiale. Ricevette parecchie monete e si sentì subito orgogliosa, anche se sapeva bene che tutti tiravano fuori il portafoglio soprattutto per Tess. Quella ragazza aveva una voce straordinariamente insolita: roca, profonda, energica, appassionata. Ascoltandola si aveva l'impressione di avere davanti una futura stella del rock. Anche Ben e Sammy, che si unirono a lei nel ritornello, cantavano bene, ma Tess era senza dubbio alcuno il perno del trio.

Attorno a loro si radunava sempre più gente, e alla fine della canzone scrosciò un applauso. Mentre Alea andava in giro con il berretto, gli altri cominciarono il nuovo brano. Era un pezzo rock, e Ben suonò il riff di introduzione da solo. Alea si voltò verso di lui e di colpo provò una sensazione strana. Era come se ci fosse qualcosa di... sbagliato. Come se quel riff dovesse suonarlo qualcun altro.

Si portò una mano al cuore, dove di colpo avvertiva una fitta dolorosa. Guardò turbata Ben, che in realtà stava suonando davvero bene. Però dentro di lei tutto si ribellava a vederlo lì con la chitarra.

Strinse forte gli occhi. Ma che cosa andava a pensare? Non aveva alcun senso! Che il giorno prima avesse preso un colpo in testa? Cominciava a preoccuparsi...

Quando arrivò il ritornello, Sammy la incitò a cantare con loro. Alea

conosceva la canzone, ma non intendeva cantare davanti a tutta quella gente! Tess, Sammy e Ben cantavano in coro a squarciagola, e probabilmente Alea non si sarebbe neppure sentita, però non ne ebbe il coraggio e invece fece un altro giro con il berretto. Quando il ritornello si ripeté per la seconda volta, però, Sammy la fissò con tanta aspettativa che questa volta si unì a loro cantando a bassa voce. Sammy si avvicinò e allungò il collo per sentirla. Alea avvampò all'istante e proseguì sussurrando più che cantando.

Quando ebbero finito anche la seconda canzone, il pubblico applaudi entusiasta. Ormai attorno a loro c'erano almeno una ventina di persone.

Sammy si avvicinò ad Alea. «Perché canti così piano?»

«In linea di massima preferisco non farmi notare» cercò di scherzare lei.

«Ma essere così timida non ti si addice!» Sammy la squadro. «Io credo che dentro di te si nasconda qualcosa di grosso».

Alea rise, ma si fermò di colpo, con la sensazione che il bambino avesse ragione. «Che idiozia!» pensò, e allo stesso tempo però non ne era così sicura. Era quasi paralizzata.

Sammy annuì. «Qualcosa di veramente grosso!» sottolineò ancora, poi tornò saltellando dagli altri per cominciare il terzo pezzo.

L'esibizione fu un successo. Dopo sei brani gli Alpha Cru conclusero l'esibizione e ringraziarono il pubblico.

«La musica è finita, che il mondo riparta!» gridò Sammy con un profondo inchino mentre la folla si disperdeva.

Alea mostrò ai tre i soldi guadagnati. «Sessantaquattro euro!»

«A volte abbiamo fatto di più, ma per il tram e il pranzo basteranno» osservò Tess.

«Per quello è persino troppo!» Sammy fece la sua più dolce faccia da monello. «Non ci serve così tanto».

Ben sbuffò. «Perché, invece che cosa vorresti comprare?»

Sammy lo guardò raggianti. «Là in fondo c'è un negozio dell'usato, e in vetrina ho visto una cosa incredibilmente, inimmaginabilmente meravigliosa».

«Ma di che stai parlando?» volle sapere Ben, diffidente.

«Dovete vederlo con i vostri occhi!» Sammy prese Ben per mano e condusse lui, Alea e Tess a un negozietto al primo angolo della strada. In vetrina c'era un vecchio manichino logoro che indossava un'antiquata mantella regale color porpora.

«Non è la cosa più mozzafiato che abbiate mai visto in tutta la vostra vita e anche oltre?» bisbigliò schiacciando il naso contro il vetro.

Tess sospirò. «Mentre voi entrate, io riporto gli strumenti alla nave». A quanto pareva non aveva dubbi che Sammy l'avrebbe avuta vinta.

Con un sorriso non troppo celato, Ben le porse la chitarra e sfilò il tamburo

da sotto il braccio del fratello, che guardava la mantella come incantato. «Va bene, Flipper, guardiamo un po' quanto costa quell'affare».

Sammy gli rivolse il suo radioso sorriso sdentato e in tre entrarono nel negozio. Dieci minuti dopo ne uscivano con trenta euro di meno in tasca, ma in cambio una mantella regale dal lieve odore di muffa. Sammy l'aveva provata subito e adesso camminava come un monarca solenne in pantaloni sportivi lilla. Si guardò felice nella vetrina. «Scandalosamente sfarzoso!»

«Ci restano ancora abbastanza soldi per i biglietti del tram?» A chiederlo fu Tess, che era tornata dalla nave e stava appoggiata al muro del palazzo a braccia conserte.

«Giusti giusti» rispose Ben, mentre Sammy mormorava: «Questo capo così elegante valeva ogni centesimo!».

Si diressero insieme alla fermata. La mantella ondeggiava regale dietro Sammy, che sembrava godersi ogni passo e aveva un'aria così felice che Alea cominciò a capire perché Ben avesse soddisfatto il desiderio del fratellino.

Arrivati alla fermata, mentre Ben e Tess prendevano i biglietti alla macchinetta, il re si ritrasformò in Sammy. «Cantami qualcosa» chiese ad Alea.

«Che?» domandò lei spaventata. «E perché?»

«Prima ti ho sentito appena». Sammy inclinò il mento. «Anche se hai cantato pianissimo, credo che tu abbia una bella voce».

«Non è vero!» ribatté lei, ma allo stesso tempo seppe di avere già perso in partenza. Quando Sammy si metteva in testa qualcosa, non c'era scampo. Si guardò rapidamente attorno: in quel punto erano davvero soli, c'era un po' di gente soltanto alle macchinette.

Sammy la fulminò con gli occhi castani. «Avanti, Biancaneve, canta!»

E Alea cantò. Scelse la canzone di prima. Cantò piano e con poca energia, senza mettere in risalto la sua limpida voce da soprano, però non smise finché non fu arrivata in fondo al ritornello.

Mentre cantava, Sammy cominciò a sorridere. «Lo sapevo!» Annuì come per darsi ragione da solo. «Canti come una fresca mattina di primavera... in primavera! Assolutamente splendidissimo! Devi a tutti i costi cantare con noi».

«Non se ne parla!» protestò Alea. «Non potrei mai cantare davanti a tanta gente».

«Ti fa proprio paura, vero?»

«Già» ammise lei. «Un sacco».

Sammy scosse la testa. «È sbagliato» disse, e sottolineò quella parola in un modo che diede ad Alea la pelle d'oca. Lo sguardo di Sammy diventò più intenso. «Un giorno tu soffierai forte come un giaguaro, e tutto il mondo ti sentirà».

La pelle d'oca di Alea si trasformò in un brivido che le corse per tutto il corpo. In quel momento verso di lei venne una ragazza che la fissava come se non credesse ai propri occhi. «Alea?»

Alea non ne fu troppo contenta. Quella era Chloé, una sua compagna di classe che la trattava sempre male e le metteva contro anche gli altri, tanto che lei aveva finito per sentirsi esclusa. La ragazza si avvicinò. «Sei proprio tu! Non posso crederci!» Si comportava come se incontrarla lì fosse un miracolo. Di sicuro era un'altra presa in giro. «Alea, ti stanno cercando tutti!» esclamò la compagna con aria incredula. «E adesso eccoti qui alla fermata del tram come se niente fosse!»

«Ma se è soltanto da ieri...» Alea si interruppe. Che i servizi sociali la stessero già cercando? Ma Chloé come avrebbe fatto a scoprirlo così in fretta?

«Eri sparita nel nulla!» gridò Chloé sconvolta e con un pizzico di sensazionalismo.

«E tu chi sei?...» intervenne Sammy squadrando la ragazza con interesse. «... Miss Psicodramma?»

Chloé lo ignorò. «Perché non sei tornata a scuola?» incalzò Alea.

«A scuola?» Ma se quello era il secondo giorno delle vacanze estive! Adesso Alea era certa che quello fosse davvero uno dei soliti scherzi di Chloé. «Smettila con queste sciocchezze!»

Sammy sogghignò. «Oh oh, ecco che il giaguaro sfodera gli artigli!»

Ma la ragazza non desistette. «C'è stato persino un consiglio dei docenti per parlare di te!»

Adesso Alea cominciava davvero a seccarsi. «Non sei divertente».

Per ridurre un po' la tensione, Sammy porse con garbo la mano a Chloé. «Piacere di conoscerti, re Samuel Primo. Sono il re dei tipi strani» si presentò formalmente.

Chloé lo fissò sconcertata.

Sammy alzò due dita a V nel segno della vittoria gettandosi all'indietro il mantello color porpora. «*Let your freak flag fly!*»


In quel momento arrivò il tram. Ben e Tess, che erano più avanti, fecero segno ad Alea e Sammy di raggiungerli. Alea si incamminò, ma voltandosi vide che Chloé continuava a fissarla a bocca aperta.

Gli Alpha Cru salirono e andarono a sedersi sul fondo, dove non c'era nessun altro. «Ci vorrà circa mezz'ora» annunciò Ben adagiandosi contro lo schienale.

«Non metterti troppo comodo!» Sembrava che Sammy avesse qualcosa in mente. «Secondo me dovremmo approfittare di questo tempo per conoscerci meglio. Dopotutto, Biancaneve è appena entrata a far parte della banda».

Tess lo guardò con una certa diffidenza. «Che cos'hai in mente, Draco?»

Sammy si protese in avanti. «Ognuno parlerà di sé, per esempio confesserà qual è la sua più grande difficoltà o qual è stata la sua esperienza peggiore. In questo modo ognuno di noi saprà subito quali sono i problemi più grossi degli altri e potremo diventare migliori amici».



Tess si voltò di scatto verso il finestrino e guardò fuori.

Alea invece trovava che la proposta non fosse niente male, anche se non era abituata a confidarsi con gli altri. Ma gli Alpha Cru facevano eccezione, le sembrava quasi di conoscerli da sempre.

«Biancaneve, comincia tu!» decise Sammy.

«D'accordo». In realtà Alea avrebbe preferito cominciare ascoltando gli altri, ma non voleva tirarsi indietro. «La mia difficoltà più grossa è...» Ci pensò su. «Marianne è tutto quello che ho, ma ha problemi di cuore da parecchio tempo, e ho sempre avuto paura che le potesse succedere qualcosa e che sarei rimasta sola».

«Non conosci i tuoi genitori biologici?» le chiese Ben.

«No» rispose Alea, e di colpo un tarlo nel suo cervello le disse che quella non era la risposta giusta. «Non so chi siano» ripeté lentamente mentre dietro le tempie sentiva una pulsazione fortissima, come se qualcosa stesse bussando.

«È fantastico che tu ce lo abbia confidato» si rallegrò Ben.

«Se devo essere sincera, sono stupita anch'io». Alea sorrise incerta. «Non lo avevo mai detto prima a nessuno, perché... Non ho mai avuto dei veri amici».

«Be', adesso non è più così» osservò tranquillamente Sammy.

Per Alea questo significava moltissimo. «E per te qual è la cosa più difficile, Samuel Draco? Hai l'aria di uno che non si lascia abbattere da niente».

«Ed è così!» Sammy le fece l'occholino. «Però ci sono cose che mi pesano sul cuore». Lanciò un'occhiata a Ben, e suo fratello aggrottò la fronte. «E c'entri tu».

Ben sembrò sorpreso. «Io?»

«Hai lasciato l'amore della tua vita per me».

Ben chinò la testa, come se quell'argomento lo avesse colto di sorpresa.

Tess chiese: «E chi sarebbe l'amore della tua vita?». Neanche lei aveva mai sentito quella storia.

Ben si prese un momento prima di rispondere. «Si chiama Niki. Siamo stati insieme soltanto per un'estate, due anni fa... Allora io, Sammy e zio Oskar navigavamo con la *Crucis* nel Mar Nero e abbiamo gettato l'ancora al largo di Costanza, un posto bellissimo in Romania. Non dimenticherò mai la prima volta che l'ho vista, dietro il suo cavalletto sulla spiaggia, così presa dal suo quadro, così... bella».

Nessuno rise. Ben stava aprendo una finestrella sul suo cuore, e nessuno voleva che la richiudesse.

«Dipingeva dei paesaggi marini bellissimi» proseguì Ben. «Ed era un'attivista ambientale! E inoltre aveva questo cuore immenso che sembrava avere posto per il mondo intero». Sorrise trasognato, ed era più che evidente quanto fosse stato innamorato di quella Niki, o quanto lo fosse ancora. «E anche

a lei è piaciuto qualcosa di me, perciò ci siamo messi insieme. Sembrava di essere in paradiso, ma alla fine dell'estate è finito tutto» concluse in tono più sobrio. «Zio Oskar ha voluto riprendere il viaggio, ma Niki non poteva venire con noi perché andava ancora a scuola. I suoi genitori non glielo avrebbero mai permesso. Invece ha chiesto a me di rimanere in Romania con lei». Ben abbassò lo sguardo. «Ho dovuto scegliere tra la mia vita a bordo della *Crucis* e Niki. E io... ho scelto la *Crucis*. Non mi ci vedevo proprio a vivere con i genitori di Niki e a continuare gli studi».

«Ma il motivo principale per cui hai scelto la *Crucis* ero io» ribatté Sammy. Dalla sua voce si capiva perfettamente che si sentiva in colpa. «Non mi hai voluto lasciare perché ero ancora troppo piccolo».

«Sì, avevamo perso i nostri genitori soltanto due anni prima, non potevi perdere anche tuo fratello» sospirò Ben. «Ma questa è soltanto mezza verità, Sammy. Il fatto è che neanche io volevo perdere te».

Sammy sorrise stupito. Ben ricambiò il sorriso, e Tess e Alea rimasero in silenzio per non disturbare quel momento così speciale.

«Non devi sentirti in colpa» continuò Ben cercando di rassicurare Sammy. «Te l'ho già detto un sacco di volte! Lasciare Niki è stata la cosa più difficile che abbia mai dovuto fare, ma è stata una mia decisione, perciò sono io ad averne la piena responsabilità». Poi tornò a rivolgersi alle due ragazze. «Da allora non ho più avuto sue notizie».

«Però in questo momento pensi spesso a lei, non è vero?» lo incalzò Sammy.

Ben sembrò stupito. «Te ne sei accorto?»

«Perché in questo momento?» volle sapere Tess.

«A metà luglio Niki finirà la scuola» spiegò Sammy. «E a quel punto sarà... libera».

Ben guardò fuori dal finestrino, assorto. «Se devo essere sincero, mi chiedo se qualche volta anche lei pensi a me».

«Ma certo che sì!» esclamò convinto Sammy. «Ho visto come ti guardava allora: lei ti ama! E secondo me dovresti farti vivo con lei. Starà senz'altro pensando a quello che farà dopo la scuola. Se sapesse che sei ancora innamorato di lei...»

«Ma non posso chiamarla così, come se niente fosse, dopo tutto questo tempo!» obiettò Ben.

«E invece sì! Perché no?» Sammy alzò l'indice. «Se il destino ha programmato che due cuori stiano insieme, niente e nessuno potrà mai separarli».

Improvvisamente Alea avvertì una lievissima fitta al cuore, proprio nel punto in cui le aveva fatto male durante il riff alla chitarra di Ben. Era quasi come se lì ci fosse un punto speciale, una porta dietro cui era nascosto qualcosa.

Un altro cuore, le disse qualcosa dentro di lei. *Nel tuo cuore vive un altro cuore.*

Sbuffò stizzita. Ma che sciocchezza! Non si era ancora innamorata, non aveva mai avuto un ragazzo. Non esisteva nessun altro cuore che visse dentro il suo o che il destino avesse programmato perché stesse con il suo!

«Il destino ha un piano per l'amore?» domandò Tess con una sfumatura di incredulità nella voce. Finora non aveva detto molto, ma sembrava che avesse accolto le parole di Sammy come una sfida. «Quindi tu credi che sia una potenza superiore a decidere di chi ci si innamora?»

«L'amore non è mai un caso» confermò Sammy. Sembrava profondamente convinto. «Niente è un caso». Squadrò Tess. «Tu ti sei mai innamorata?»

«Sì, e anche più volte». Tess fece una pausa significativa. «Sempre di qualche ragazza».

«Che cosa? Sul serio?» chiese Sammy.

Ben sembrava decisamente meno stupito, mentre Alea fu sorpresa da quella rivelazione. «A te... piacciono le ragazze? Non i maschi?»

Tess fece spallucce. «I ragazzi sono a posto. Però non mi piacciono... non in quel senso».

Alea si meravigliò della sua sicurezza. «E lo hai capito presto?»

«Sì, in realtà l'ho sempre sospettato». Tess si passò una mano sui dreadlock neri con aria assorta. «Mi sono innamorata di una femmina per la prima volta alle elementari, ma non è stata un'esperienza particolarmente piacevole».

«Perché no?» volle sapere Ben.

«Ho confessato a quella bambina che mi piaceva... che mi piaceva davvero. Lei però si è scandalizzata e ha detto che era uno schifo». Strinse le labbra: evidentemente quel ricordo la feriva ancora. «I suoi genitori dovevano averle insegnato che non è normale che una femmina si innamori di un'altra femmina».

Tra di loro scese un silenzio imbarazzato.

Che fu rotto da Sammy. «Be', io credo di essere gay. O bisex. Oppure etero. Riesco a immaginare perfettamente qualunque cosa».

Ben sorrise divertito.

«Potrei persino credere di essere tutto contemporaneamente!» aggiunse Sammy, affascinato.

Tess rise piano. «Oh, ma certo».

«In fin dei conti sono innamorato perso di voi tre» dichiarò Sammy. «Il fatto è che il mio cuore è troppo grande per poterlo dividere in cassettini».

Ben rifilò al fratellino uno scappellotto e gli scompigliò con tenerezza i selvaggi capelli rossi.

Erano arrivati alla loro fermata.

Marianne

Quando gli Alpha Cru entrarono nell'ospedale, la gente all'ingresso li fissò incuriosita. Forse era per via della mantella regale color porpora e dei pantaloni da ginnastica lilla di Sammy, ma quella che l'impiegata all'accettazione guardava stupefatta era Alea. La donna controllò qualcosa nel suo computer, subito dopo afferrò il telefono, parlò con qualcuno e la chiamò con un cenno. «Sei venuta a trovare la tua mamma adottiva?»

Alea rimase senza parole. Quella signora sapeva chi era! «Ehm... sì».

«Sarà meglio che prima tu parli con il medico curante» le suggerì la donna. «L'ho appena informata. Terzo piano, stanza 308, dottoressa Dabrowski».

Alea la ringraziò e si diresse alla scala con una certa apprensione. Sammy, Ben e Tess la seguirono. «Come fa a conoscerti?» chiese Ben.

Avrebbe tanto voluto saperlo anche lei. Che la donna avesse controllato sul computer una sua foto? Magari quel giorno c'era qualcuno dei servizi sociali ad aspettarla? «Devo andare comunque da Marianne...» concluse cercando di soffocare ogni paura.

Arrivati al terzo piano, andarono senza indugio nella stanza della dottoressa. Alea, un po' esitante, bussò e aspettò l'invito a entrare. Ben e gli altri le fecero un cenno di incoraggiamento. Loro avrebbero aspettato fuori.

La dottoressa Dabrowski la invitò a sedersi. «Ma che brava a essere venuta a trovare la tua mamma adottiva» cominciò con tono ironico. Poi tornò seria e professionale. «Purtroppo però sta molto male».

Alea si irrigidì.

«In queste settimane non siamo riusciti a stabilizzare le sue condizioni» continuò la dottoressa.

Alea credette di aver sentito male. «In queste settimane?»

«Già, e purtroppo dopo il suo secondo infarto la prognosi è ulteriormente peggiorata».

«Ha avuto un secondo infarto?» esclamò Alea, inorridita. «Quando? Oggi?»

Ma la risposta della dottoressa non fu più di un fruscio nelle sue orecchie, perché a un tratto Alea avvertiva soltanto il battito martellante del suo cuore. Marianne aveva avuto un altro infarto!

La dottoressa Dabrowski si alzò e la prese per un braccio. Alea, stordita, la sentì dire che l'avrebbe accompagnata dalla paziente e la seguì con passi

meccanici. Fuori dalla stanza Ben e gli altri le chiesero che cosa stesse succedendo e lei mormorò qualcosa a proposito del secondo infarto. La dottoressa spedì i tre in sala d'attesa, in fondo al corridoio.

Era tutto così irrealistico! La dottoressa Dabrowski e Alea entrarono nel reparto di terapia intensiva e percorsero un lungo corridoio. Alea non riusciva a pensare con lucidità, sentiva soltanto lo scricchiolio delle sue scarpe da ginnastica sul linoleum. Poco dopo arrivarono in una stanza a due letti. Uno era vuoto, nell'altro c'era Marianne.

Alea attraversò incerta quell'ambiente sterile, si sedette accanto al letto e prese la mano della sua mamma adottiva, che stava dormendo. Con l'altra mano le carezzò piano il viso pallido e si spaventò. Marianne sembrava essersi rimpicciolita ed era terribilmente smagrita. Dal giorno prima era peggiorata moltissimo! Com'era possibile un tale cambiamento nel corso di un solo giorno?

La dottoressa uscì senza fare rumore e le lasciò sole. Alea deglutì con forza per ingoiare il senso opprimente di impotenza. Il letto di Marianne era circondato da macchinari che emettevano sommessi bip. C'erano cavi che serpeggiavano ovunque e nell'aria aleggiava odore di sostanze chimiche.

Marianne stava molto peggio di quanto non avesse immaginato, si era ridotta a un'ombra di se stessa.

A un certo punto l'anziana donna le premette la mano. Si era svegliata! Non appena riconobbe Alea, i suoi occhi si illuminarono. «Tesoro» riuscì a dire con un filo di voce. «Sei davvero qui?»

«Come stai?» La risposta di Alea invece fu un sussurro.

Marianne impiegò qualche istante a rispondere, e quando lo fece, le sue parole colpirono Alea come una coltellata. «Tesoro, non mi rimetterò più».

Fu come se l'avesse investita una doccia gelata.

«Il mio cuore non ce la fa più». Marianne fu squassata da un accesso di tosse, ma poi tornò a sorroiderle amorevolmente. «La mia unica consolazione è sapere che hai trovato una nuova famiglia».

Alea rimase interdetta.

«Finalmente hai trovato la tua vera casa» disse Marianne con voce soffocata, senza mai smettere di sorridere.

Stava parlando degli Alpha Cru? E di chi altri? Alea era perplessa... Marianne trovava conforto all'idea che adesso Alea facesse parte di una banda di ragazzi che aveva conosciuto solamente il giorno prima? Non era da lei.

«Sono contenta che tutto si sia aggiustato così bene». Marianne le premette di nuovo la mano. «Non appena mi darai i suoi documenti, potremo finalmente renderlo ufficiale».

«Che cosa possiamo rendere ufficiale?» domandò Alea stupita, ma Marianne aveva già ripreso a parlare.

«Per me il tempo stringe, ed è un bene che tu sia venuta. Non soltanto per i documenti, ma perché sono incredibilmente felice di vederti ancora una volta, tesoro». Tossì di nuovo, ma ricominciò subito a parlare. «Così posso dirti quanto ti voglio bene».

«Anch'io ti voglio bene» sussurrò Alea inghiottendo le domande. «Tan-tissimo bene».

Marianne annuì, come se non ne avesse dubitato neppure per un attimo. «E quindi è davvero tutto come lo avevi sognato?»

Con dita tremanti, Alea si asciugò una lacrima dall'angolo dell'occhio, chiedendosi se Marianne si riferisse al suo struggimento per paesi lontani e alla prospettiva di poter viaggiare con gli Alpha Cru in tutti quei posti che finora per lei erano stati soltanto un sogno. Quindi il giorno prima avevano parlato del fatto che Alea sarebbe potuta rimanere ufficialmente a bordo della *Crucis* per tutta la durata delle vacanze? Perché non riusciva a ricordarlo?

«Sì, cioè... ci sono molte cose nuove, ma è davvero bello» rispose tenendosi sul vago.

Marianne trasse un sospiro di sollievo, rivolse ad Alea un altro sorriso che le scaldò il cuore e disse: «Allora adesso va tutto bene».

A quelle parole Alea sentì qualcosa scattare nella sua testa. Aveva la sensazione di avere già vissuto quella scena. Era come un colossale déjà-vu che le scuoteva il cervello per tirare fuori qualcosa. «Sì, allora adesso va davvero tutto bene» ripeté perplessa, domandandosi che cosa diavolo stesse succedendo nella sua testa.

A un tratto dai macchinari accanto al letto di Marianne scattò un allarme, e nello stesso istante la donna si portò una mano al petto, boccheggiando con gli occhi spalancati.

Alea saltò in piedi inorridita.

Medici e infermieri arrivarono di corsa e la spinsero di lato.

«È in fibrillazione!» urlò qualcuno.

Marianne era accasciata nel letto.

Uno dei medici cominciò il massaggio cardiaco. Le voci si accavallavano frenetiche. Le mani trafficavano tutto attorno.

Alea aveva la sensazione che un vento gelido le schiaffeggiasse la pelle.

Poi la testa di Marianne si reclinò da un lato.

E di colpo i macchinari cessarono il loro bip. Al suo posto si udiva un fischio continuo.

Alea rimase come paralizzata.

I medici si ritrassero dal letto con espressione turbata. «Mi rincresce molto» disse uno di loro. Anche un altro le parlò, ma Alea non capì quello che diceva. Aveva la sensazione che il mondo attorno a lei stesse sprofondando in una coltre di nebbia grigia.

Qualcuno le appoggiò una mano sulla spalla. Qualcuno scosse la testa comprensivo. Qualcuno tirò il lenzuolo sul viso di Marianne.

Alea era stordita, e allo stesso tempo il mondo intero cominciò a ondeggiare. Non poteva essere. Marianne!

Marianne.

Qualcuno la spinse con garbo fuori dalla stanza e lungo il corridoio. Era la dottoressa di prima. Le parlava in tono dolce, ma Alea non capiva una parola.

Fuori dalla porta del reparto di terapia intensiva l'aspettavano Ben, Sammy e Tess. Sammy la vide e corse subito da lei per abbracciarla. All'improvviso Alea tornò a provare qualcosa.

Dalla gola le uscì un grido, e al respiro successivo scoppiò in un pianto irrefrenabile, con singhiozzi che le scuotevano tutto il corpo.

Anche Ben venne da lei per abbracciarla. Persino Tess la strinse forte a sé, come per rassicurarla che poteva contare su di lei.

La dottoressa si tirò indietro.

Gli Alpha Cru rimasero così per un tempo lunghissimo. Dopo un po' Ben disse che era meglio che Alea andasse a sedersi e lei si lasciò cadere pesantemente su una sedia in corridoio. Aveva tutte le membra intorpidite. Gli altri si sedettero accanto a lei e rimasero così, senza parlare. Alea non avrebbe saputo dire quanto fosse passato, aveva perso la cognizione del tempo. Dentro di lei si era spalancato un vuoto immenso, e l'unica cosa che sentiva era la mano di Sammy nella sua.

La riscosse una voce. «Deve essere lei. È quella ragazza!»

Alea alzò lo sguardo a fatica. Davanti a lei c'era un uomo in giacca e cravatta, e dietro di lui un altro uomo e una donna che la guardavano con aria severa.

«E così finalmente ti sei fatta vedere!» osservò l'uomo in giacca e cravatta. Sembrava quasi che la stesse cercando da una vita.

«Io?» domandò con voce spenta.

«Sì, tu» rispose quello con un accenno di irritazione. «Sei sparita nel nulla! Dove sei stata?»

Doveva essere qualcuno dei servizi sociali. Alea non riusciva proprio a concentrarsi sulle sue parole. «Ero con degli amici» rispose a bassa voce.

Lo sguardo dell'uomo si posò su Ben, Tess e Sammy, che si acquattò. Alea comprese che i due fratelli avrebbero corso problemi enormi se qualcuno avesse deciso di controllare la loro situazione. Il giorno prima, infatti, Ben le aveva spiegato che non si erano mai registrati ufficialmente all'anagrafe, e questo nonostante Sammy fosse ancora in età scolare. Alea cercò di riscuotersi. «Lei chi è?» chiese all'uomo in giacca e cravatta.

«Mi chiamo Bianchi, sono dell'ufficio tutela minori di Amburgo» si pre-

sentò quello. «E questi sono i signori Widermeyer» continuò indicando la coppia alle sue spalle. «Sono i tuoi nuovi genitori adottivi».

Alea lo fissò senza parlare.

«Per cortesia, non assilli così Alea». Ben si alzò e si frappose tra lei e gli sconosciuti. «La sua mamma adottiva è appena...»

«La portiamo subito via con noi» intervenne la signora Widermeyer, come se Alea le avesse già procurato un sacco di noie. Con un gesto risoluto, spinse Ben di lato. «Non vogliamo mica che sparisca un'altra volta!»

Dunque quei Widermeyer dovevano essere già stati lì il giorno prima. Alea li osservò bene per la prima volta. Avevano tutti e due la faccia stanca e distaccata e le rivolgevano occhiate severe, come per farle intendere di non azzardarsi a provocare loro problemi. Anche se non la conoscevano per niente sembrava quasi che ritenessero la loro nuova figlia adottiva particolarmente ribelle!

Alea scosse il capo. Aveva avuto una paura tremenda che la costringessero ad andare in una nuova famiglia, e adesso davanti a lei c'erano quei due signori antipatici ed era completamente stordita. Nella sua mente continuava a vedere Marianne che si portava la mano al cuore con gli occhi spalancati...

«È già tutto firmato» la informò il signor Widermeyer. «Le carte dell'adozione sono a posto».

«Una come te non la vuole nessuno!» aggiunse la signora Widermeyer.

Alea tornò a guardare l'uomo in giacca e cravatta. «Una come me?»

«Sei sparita per così tanto tempo che tutte le altre famiglie si sono tirate indietro» le spiegò. «Possiamo essere felici che i Widermeyer ti...»

«Per così tanto tempo? Che intende dire?» intervenne Ben, stupito.

«Intendo dire che cercavamo questa ragazza dal giorno in cui la sua mamma adottiva ha avuto il primo attacco di cuore!» L'uomo in giacca e cravatta non faceva mistero del fatto che tutta la faccenda con Alea doveva essere stata un enorme fastidio per lui.

Alea, però, non riusciva a capire perché.

E neppure Ben. La sua fronte aggrottata la diceva lunga.

Tess si grattò dietro l'orecchio.

«La tua madre adottiva aveva detto che eri andata a stare con suo figlio e che quindi non c'era bisogno di trovarti una nuova famiglia». Il funzionario dei servizi sociali non le toglieva gli occhi di dosso. «Noi però gli abbiamo telefonato subito, e lui ci ha detto che non era vero e che non aveva idea di dove tu ti trovassi, ma che di sicuro non eri da lui».

Alea strinse le labbra. Poteva essere? Davvero Marianne aveva detto a quelli dei servizi sociali che la sua figlia adottiva stava da suo figlio Carsten per evitare che avviassero subito le pratiche per una nuova adozione? Era proprio una cosa che Marianne avrebbe fatto. Però a quanto pareva erano state scoperte subito...

«È da allora che ti cerchiamo!» L'uomo in giacca e cravatta puntò il dito su Alea con aria accusatrice. «Però alla tua mamma adottiva non abbiamo detto niente. Le sue condizioni sono tutt'altro che stabili, e dovevamo avere riguardi».

«Le sue condizioni *erano* tutt'altro che stabili» lo corresse nella sua mente Alea passandosi sul viso il dorso della mano tremante.

«E comunque la signora non ci avrebbe aiutati a cercarti». Il funzionario riprese a enumerare i fastidi che doveva affrontare il personale dei servizi sociali. Nel frattempo il signore e la signora Widermeyer parlottavano tra loro. Sembrava che stessero soppesando qualcosa, ma Alea non riusciva a capire.

Mentre il funzionario proseguiva a parlare Ben, ancora in piedi, allungò il collo per origliare quello che dicevano. Di colpo l'espressione di Ben si indirì. «Sussidi economici per l'adozione?»

I Widermeyer ammutolirono.

«Date dei sussidi economici a chi adotta un bambino?» volle sapere Ben.

«Sì» rispose Alea. Sapeva, infatti, che Marianne aveva ricevuto un sostegno dallo Stato per prendersi cura di lei.

Il funzionario scosse il capo. «I soldi non hanno importanza».

«Ma a quanto pare per questi due sono importanti eccome!» ribatté Ben. «Sembra che a loro importino più quelli di Alea».

L'uomo in giacca e cravatta alzò le mani per rabbonirlo. «Per cortesia, non lanciamo accuse!»

Ben lo fulminò con lo sguardo. «Lei non crederà sul serio che questa gente si prenderà davvero cura di Alea?»

«Non ci restano altre opzioni a parte i Widermeyer!» si infiammò l'uomo, che sembrava sul punto di esplodere. «E tra parentesi, lei chi è?» domandò secco a Ben. «È stato lei a nascondere questa ragazza alle autorità?» Poi, notando il buco nella camicia di Ben, aggiunse: «O anche lei è scappato di casa?».

Ben non rispose. Del resto, che cos'avrebbe potuto dire? Era evidente che si sentiva messo alle strette, però sembrava ancora deciso a difendere Alea. «Quali qualifiche hanno questi signori per diventare genitori adottivi?» pretese di sapere.

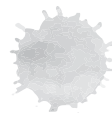
«Abbiamo già altri figli adottivi!» urlò il signor Widermeyer. «Cinque!»

«Sul serio?» domandò Ben sbigottito. «E con tutti i sussidi farete una bella vita, non è vero?»

«Non facciamo insinuazioni!» Il funzionario sollevò di nuovo le mani, ma non bastò a ridurre Ben al silenzio.

«Come può essere sicuro che questa gente spenda davvero i soldi per i figli adottivi e non per sé?» gridò.

«Che sfacciataggine!» strillò la signora Widermeyer, e il signor Widermeyer tuonò: «Questo è troppo!».



Tess si alzò e Sammy fece altrettanto, avvertendo la gravità della situazione. Anche Alea si alzò. I Widermeyer cominciarono a insultare Ben, e il funzionario dei servizi sociali era ormai paonazzo, ma Ben non intendeva desistere.

«Giovanotto, mostrami subito i tuoi documenti!» lo interruppe l'uomo tendendo una mano con fare imperioso. «Adesso voglio verificare la tua situazione, e magari poi prenderemo in custodia non soltanto Alea, ma tutti voi!» Lanciò a Sammy un'occhiata minacciosa, e il bambino diventò terreo.

In quel momento Ben prese una decisione. Alea glielo lesse negli occhi: lo skipper non era pronto a lasciare Sammy, Alea o Tess nelle mani di quella gente orribile. Piuttosto avrebbe preso misure drastiche. E fu appunto quello che fece.

«Scappate!» gridò lo skipper.